

Segue dalla prima

A partire però da una prima e netta discriminante, agganciata alla data ormai fatidica del 30 giugno. È quella la scadenza fissata dagli Usa e accettata dal Consiglio di governo provvisorio dei 25, da loro nominato, per il passaggio di poteri dalla Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) guidata dal proconsole di Bush, Paul Bremer, ad un organo politico di autogoverno locale, le cui caratteristiche e la cui composizione restano per altro ancora vaghi. Saranno gli stessi Venticinque che ora si limitano ad affiancare la Cpa, oppure un altro organismo? E quali altre istituzioni verranno create per gestire la transizione sino alle elezioni che dovrebbero svolgersi all'inizio dell'anno prossimo? Al riguardo esiste una bozza elaborata dall'inviato di Kofi Annan, l'algerino Lakhdar Brahimi, che prevede l'avviamento di un meccanismo simile a quello sperimentato in Afghanistan, a cominciare dalla convocazione di un'assemblea rappresentativa non solo dei partiti, ma anche delle etnie, delle tribù, dei gruppi sociali.

L'unica cosa certa è che alla mezzanotte del 30 giugno la componente politica della Coalizione capitanata dagli Stati Uniti cesserà di esistere. Ciò che non verrà meno è la presenza della Coalizione in quanto aggregazione di contingenti militari alle dipendenze dei comandi angloamericani. Ed è qui che si pongono gli interrogativi che riguardano direttamente il nostro Paese e il destino della missione Antica Babilonia.

## 1 PERMANENZA

L'ipotesi di un prolungamento della partecipazione militare italiana a quella che Berlusconi, Frattini e Martino si ostinano a chiamare «missione di pace», mentre Bush, Cheney e Rumsfeld parlano apertamente di «missione di guerra», è quella che ancora in questi giorni, nel pieno della trattativa per la liberazione degli ostaggi rapiti da guerriglieri iracheni, viene accreditata come sostanzialmente inevitabile dal presidente del Consiglio.

La sua fattibilità è invece tutt'altro che scontata. Ci sono in primo luogo alcuni importanti passaggi formali, legati all'obbligo di ottenere il sì del Parlamento per autorizzare la proroga e finanziarne i costi. Se nel caso del precedente rinnovo, l'esecutivo poteva contare su di un consenso scontato, assicuratosi dalla somma dei voti dei partiti della maggioranza, oggi le cose stanno diversamente. Perché i dubbi sull'opportunità di restare, ormai si insinuano in una parte almeno delle forze governative. Perché l'opinione pubblica è sempre più contraria alla permanenza. Perché lo sfaldamento della coalizione non è più un'ipotesi, ma un processo in atto, nel quale al distacco già deciso da Spagna e Honduras, è andata ad aggiungersi la tentazione di staccarsi (chiamiamola così) da parte della Polonia. Un Paese al quale è assegnato il comando di una delle più difficili zone militari in cui la Coalizione ha diviso l'Iraq, e che sino a poche settimane fa era od appariva pervicacemente convinta di contribuire ad una impresa giusta e saggia. Ora i ministri del governo di Varsavia parlano linguaggi diversi, e l'ipotesi di andarsene, seppure non precipitosamente, non è più tabù. In un contesto simile, diventerebbero sempre più arduo, anche per chi ama vendersi come «alleato più fidato dell'America», perseverare nella servilistica acquiescenza alla strategia unilaterale dei falchi di Washington, isolandosi da un'Europa che nella sua maggioranza cerca di sottrarsi alla deriva avventurista dell'obbedienza subalterna, camuffata da solidarietà atlantica.

2 **RI TIRO** Se l'Italia decidesse di andarsene dall'Iraq, non occorrerebbero lunghi dibattiti e pronunciamenti del Parlamento. Sul piano strettamente giuridico, la cosa è di una semplicità assoluta. In Spagna il nuovo primo ministro socialista Zapatero non ha dovuto far altro che annunciarlo al Paese. E questo deriva dalla natura stessa dell'impegno bellico in cui gli Usa hanno voluto coinvolgere i paesi disposti a incamminarsi sulla loro strada. Non per nulla l'aggregato di contingenti schierati sullo scacchiere iracheno si chiama Coalizione dei Volenterosi. Perché l'appartenenza è basata su meccanismi assolutamente estranei alle norme del diritto internazionale. Non c'è un trattato, proposto dai governi e approvato dai Parlamenti nazionali, che obblighi le forze armate dei singoli paesi aderenti, a riconoscere il ruolo guida del contin-

## IRAQ la guerra infinita

Il 30 giugno il potere politico in Iraq passerà dalla Amministrazione provvisoria degli occupanti ad un organismo locale la cui natura ancora non è del tutto definita



Non è prevista la partenza delle truppe d'occupazione ma iniziano le defezioni: Spagna, Honduras. Dubbi anche a Varsavia Berlusconi per ora dice: non ci muoviamo

### La 1511 non legittima gli occupanti

- La risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, approvata all'unanimità il 16 ottobre scorso, sancisce la «natura temporanea» del potere esercitato dalla Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) e auspica il rafforzamento del «ruolo vitale» delle Nazioni Unite nel paese, fornendo assistenza umanitaria e «promuovendo gli sforzi per restaurare e stabilire le istituzioni nazionali e locali per un governo rappresentativo». La risoluzione non legittima affatto lo status quo, cioè l'occupazione anglo-americana dell'Iraq. Auspica invece la formazione di una forza multinazionale che prenda le misure necessarie ad assicurare la sicurezza e la stabilità nel paese. È una dichiarazione di tipo ottativo, augurale, che riguarda il futuro. E non, come a volte equivocano interessatamente alcuni governi della Coalizione, una legittimazione a posteriori dell'attacco.

### Più Onu ma i tempi non sono brevi

- Durante il suo recente tour europeo, al ritorno da quindici giorni di colloqui in Iraq, il rappresentante speciale di Kofi Annan, l'algerino Lakhdar Brahimi, ha auspicato quella svolta verso l'Onu, che molti a parole dichiarano di accettare e poi nei fatti ostacolano. Ma non ha affatto detto che una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza possa essere facilmente elaborata e trovare il consenso generale. Inoltre ha escluso l'ipotesi di un dispiegamento di «caschi blu». Semmai potrebbe trattarsi di un contingente internazionale dispiegato questa volta con un preciso mandato delle Nazioni Unite. Ed ha lui stesso sottolineato come la partenza delle truppe spagnole sia un segnale che può «incoraggiare ognuno a concentrarsi di più sulla necessità di creare in Iraq una situazione che sia in primo luogo accettata dagli iracheni».

### Coalizione non vincolata da trattati

- La Coalizione che ha appoggiato l'attacco militare sferrato dalle truppe angloamericane all'Iraq il 20 marzo dell'anno scorso, conta su oltre trenta paesi, legati fra loro da un patto inesistente. Si chiama non per nulla Coalizione dei Volenterosi, perché la catena di comando che sottopone gli ufficiali dei singoli contingenti, compreso quello italiano, all'autorità superiore del comando americano, non è prevista in alcun trattato internazionale liberamente accettato e sottoscritto dai Parlamenti dei singoli paesi aderenti. Una parte dei paesi che appartengono alla Coalizione sono membri del Patto atlantico, ma in Iraq la Nato in quanto tale non è presente. E dunque la sudditanza italiana e di altri paesi agli Usa nelle operazioni militari in Iraq si configura come un aberrante caso di violazione della sovranità.

bri della Coalizione siano alleati degli Usa e membri dello stesso Patto difensivo non significa nulla, perché l'intervento non è avvenuto nel quadro di una operazione Nato. E ciò che è ancora più grave, l'attacco sferrato all'Iraq e la successiva occupazione non hanno avuto alcuna autorizzazione o mandato internazionale attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

La partenza, obiettano alcuni politici ed esperti, sarebbe una fuga dalle responsabilità che ci siamo comunque assunti, giusta o sbagliata che fosse l'opzione bellica iniziale, nel momento in cui abbiamo mandato quasi tremila soldati e alcune decine di civili per contribuire alla «ricostruzione democratica ed economica» dell'Iraq. Lascieremo, dicono, gli iracheni in balia delle milizie armate contrapposte. Li condanneremo alla guerra civile.

Questo ragionamento scambia il presente con il futuro. Il caos, l'insicurezza, la violenza, il terrorismo sono già la realtà quotidiana dell'Iraq. E sono il frutto dell'occupazione, non il rischio connesso alla sua eventuale cessazione.

L'unica via d'uscita sta nel lasciare agli iracheni, liberi dalla dittatura di Saddam, la facoltà di scegliere autonomamente il proprio destino. Una presenza armata internazionale potrebbe avere una funzione positiva, ed essere accettata non come ingerenza ma come aiuto, solo se la sua composizione e natura cambiasse radicalmente. Se l'Onu cioè votasse l'invio di un contingente comprendente in larga misura i Paesi che si opposero all'attacco, e che includesse una nutrita rappresentanza araba e musulmana. Purtroppo questa ipotesi sembra bruciata ormai dal precipitare della crisi, e dalla persistente cieca ostilità degli Stati Uniti. Non per nulla Zapatero ha anticipato i tempi di un ritiro che aveva inizialmente condizionato alla riuscita o meno della svolta in direzione Onu. La partenza delle truppe italiane non significa disinteresse ai destini dell'Iraq. E opportune iniziative

# Restare o ritirarsi, le strade dell'Italia

Gli scenari possibili dopo la decisione di Zapatero che ha fatto breccia nella coalizione



Militari spagnoli alla periferia di Najaf

Accodandosi alle scelte americane il nostro governo rischia di isolarci da un'Europa sempre più scettica verso una operazione di cui è evidente il fallimento



## Sinistra DS per il Socialismo

# Democrazia e partecipazione negli Statuti regionali

Napoli, lunedì 26 aprile 2004  
Consiglio Provinciale - Sala Santa Maria La Nova  
Largo Santa Maria La Nova

Presiede  
**Ersilia Salvato**

Ore 15.00

Introduce  
**Antonio Amato**  
Cons. Reg. DS - Campania

Intervengono  
**Marcello Chessa**  
Cons. Reg. DS - Campania

**Pino Chezzi**  
Cons. Reg. Piemonte  
Forum per alternativa programmatica

**Fausto Corace**  
Cons. Reg. SDI - Campania

**Gabriella Cundari**  
Cons. Reg. Verdi - Campania

**Nino Daniele**  
Cons. Reg. DS - Campania

**Vincenzo De Luca**  
Cons. Reg. Margherita - Campania

**Ugo Mazza**  
Cons. Reg. DS - Emilia Romagna

**Luciano Mineo**  
Cons. Reg. DS - Puglia

**Vito Nocera**  
Segr. Reg. Rc - Campania

**Vittorio Nolli**  
Cons. Reg. PdCI - Campania

**Costantino Pacioni**  
Cons. Reg. DS - Umbria

Ore 17.30

**“Democrazia e partecipazione. Quale Costituzione per l'Italia del futuro”**

Tavola rotonda con

**Domenico Fisichella  
Nicola Mancino  
Cesare Salvi  
Aldo Tortorella**

Coordina  
**Massimo Villone**

Chi s'opponesse alla partenza obiettava: lasceremo il Paese in balia delle bande armate. Ma il caos e la violenza sono il frutto dell'occupazione e non un rischio legato al ritiro



gente americano. La catena di comando stabilitasi in Iraq, che pone ad esempio il nostro esercito agli ordini degli inglesi e degli americani, è assolutamente abnorme. I nostri ufficiali sono subordinati a quelli di altri paesi, e non c'è uno straccio di trattato internazionale che lo autorizzi. Il fatto che l'Italia e altri paesi mem-

potrebbero essere prese per fuggire l'equivoco, nei fatti e nelle opinioni. Ad esempio, non è irrealistico immaginare la permanenza di una forza, molto ridotta nel numero rispetto all'attuale, come supporto ad un impegno umanitario che potrebbe addirittura essere potenziato.

Gabriel Bertinetto

## PORTIAMO LE BANDIERE DELLA PACE

alle manifestazioni del

**25 aprile**

anniversario della liberazione dal nazifascismo

**difendiamo l'articolo 11 della Costituzione**

**LIBERIAMOCI DALLA GUERRA**



IL COMITATO FERMIAMO LA GUERRA  
[www.fermiamolaguerra.it](http://www.fermiamolaguerra.it)



[www.sinistrads.it](http://www.sinistrads.it)